

## VERITÀ E STORIA

di L.C.

**A**mbizioso, per certi aspetti sconcertante. Non sapremmo trovare un'altra definizione per questo nuovo libro che Giulio Mazzon ha dato alle stampe in proprio, senza passare per i canali dell'editoria canonica. Forse già in questo si possono individuare segnali impliciti significativi.

D'altra parte, un'opera che ha come titolo *Ventesimo secolo* e come sottotitolo "Sotto il velame della storia", contenuta in poco più di cento pagine non può aspirare ad essere esaustiva. Diremo allora che Mazzon procede per "ictus", per colpi inferti a presunte verità consolidate e a convinzioni profonde, sfatandone l'attendibilità o, quanto meno, aprendo inquietanti interrogativi.

Lo sottolinea polemicamente lo stesso autore nell'«avvertenza» che precede il testo: «Il lavoro che propongo all'attenzione del lettore esce dagli schemi dei pappagalli e da quello dei cortigiani non più delle corti reali, ma delle conventicole dei salotti a buon mercato che non hanno alcuna parentela, ad esempio, con quello di Filippo Turati in Galleria a Milano quando il socialismo si concepiva a difesa della povera gente ovvero dei lavoratori italiani di allora».

Quindi, per entrare realmente nella "storia", bisogna eliminare il cascame che ne avvolge tante perentorie affermazioni, nate quanto meno da smemoratezza o da volontaria deformazione.

Così per l'antisemitismo cattolico: «È la stessa Chiesa – scrive il nostro – che dichiarò deicidi gli ebrei, e non i loro sacerdoti, semmai». E qui il bresciano Mazzon rivolge il dovuto omaggio al bresciano Montini, Papa Paolo VI: «Cessò in quest'infamia con l'avvento di Papa Montini che, tra l'altro, dichiarò Dante, da secoli in odore di eresia,

poeta della Chiesa. Da Cardinale benedisse, in un suo discorso in Campidoglio, la liberazione della Chiesa dal fardello del potere temporale avvenuta con l'annessione di Roma all'Italia assurta a dignità di Stato attraverso la vicenda risorgimentale».

Ma – sembra suggerire l'autore – fino a che punto un Montini incarna la tradizione politica della Chiesa cattolica e fino a che punto, invece, non ne rappresenta una variante abbastanza eccentrica?

La letteratura attuale si diffonde – giustamente – sui crimini del comunismo reale che hanno causato milioni e milioni di morti. L'accostamento è forse audace, ma forse non del tutto immotivato: «L'enciclopedia elettronica Grolier 2001 scrive che i roghi e le uccisioni, attuate in vario modo, delle streghe da parte dell'inquisizione cattolica, tra il 1400 ed il 1700, vanno da 350 mila a 3 milioni nell'Europa centro-settentrionale. Senza contare gli eretici che subirono la stessa sorte. In Sirmione, sulle splendide

rive care a Catullo, si ha memoria dei roghi attraverso la ricognizione degli archivi del Comune, visitati, con occhio attento, anche dall'amico Mario Arduino che ne ha scritto sulla pubblicazione *Castrum Sermionense* del 1996».

Quale lezione trarre da queste vicende storiche? «Ci siamo trovati – scrive Mazzon – di fronte alla violenza, come strumento di purificazione a gloria ed onore di Dio secondo la sua falsa immagine inventata da qualche teologo insano di mente».

È arduo, se non impossibile, conciliare tutto questo – che non è episodico, ma che ha avuto una notevole cadenza nella storia dei secoli passati, remoti e recenti – con una visione ispirata a concezioni di libertà. Come è arduo stabilire una conciliabilità tra il Paul Éluard, splendido cantore della "Libertà" – questo è il titolo di una sua bellissima poesia – con l'Éluard comunista «noto e impegnato».

L'interrogativo non resta sospeso senza una risposta. Al di là di tutte le contraddizioni: «L'abiezione della persecuzione, il carcere, la tortura non solo materiale, ma anche spirituale distruggono la persona umana, ma lo spirito dell'uomo che fissa gli occhi in alto al di sopra delle abiezioni dell'uomo è eterno. È lo spirito che va salvato perché se così non fosse la vita cesserebbe».

Ma una risposta di questo tipo oggi – di fronte alla pubblicazione di opere come il *Libro nero del comunismo* – sarebbe difficile e meno significativa che in passato. Tuttavia, non sarà il caso di pubblicare anche un "Libro nero del capitalismo"? ■

**GIULIO MAZZON: «20° secolo. Sotto il velame della storia», edito in proprio, Firenze, 2003, pp. 124, s.i.p.**

